



Centrale di Firenze (quelle del Cantù).

Nello studio introduttivo il curatore mette in rilievo i motivi di maggior interesse dell'epistolario, come la ricostruzione, nelle lettere di Cantù, di «quel clima di cordiale familiarità che, nella Milano della prima metà dell'Ottocento, favoriva il dialogo e lo scambio di idee tra i protagonisti della cultura di quel periodo. Come allora, Manzoni, Tommaseo, Rosmini e altri sembrano rivivere e dialogare a distanza attraverso le parole e i ricordi di Cantù, che magicamente riesce a rievocare il clima di calda intimità propiziato dalla nota capacità manzoniana di intrattenere i suoi ospiti con il "magnetismo tutto particolare" della sua parola» (p. 27). Ma poi anche i rapporti di due intellettuali (che furono tra i primi ad assicurarsi una personale sicurezza economica coi diritti d'autore), coi loro editori, non sono senza interesse per noi. Senza contare che Milano e Firenze furono i due centri culturali più attivi e significativi nell'arco di tempo coperto da questo epistolario, da cui emergono con chiarezza anche i dati caratteriali delle due personalità, giustamente orgogliose per quello che avevano fatto e che stavano facendo, ma con tendenza anche all'autocommiserazione e allo spirito di querimonia. [Antonio Carrannante]

ELISABETTA MAURONI, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2006, pp. 458.

La M. ha condotto un'indagine analitica e puntigliosa su un «campione» di dieci romanzi storici italiani dell'Ottocento, dando ragione dei criteri della sua scelta, e delle edizioni di riferimento: *I Promessi Sposi*, *La Battaglia di Benevento* del Guerrazzi, *La monaca di Monza* del Rosini, *l'Ettore Fieramosca* del D'Azeglio, *il Marco Visconti* di Tommaso Grossi, *la Ginevra o l'orfana della Nunziata* di Antonio Ranieri, *Il Duca d'Atene* di Tommaseo, *I Carbonari della Montagna* di Verga, *Le Confessioni d'un Italiano* del Nievo, *i Cento Anni* di Giuseppe Rovani.

Il primo capitolo (*Il romanzo storico e la questione linguistica*: pp. 17-78) è quello che, anticipando in qualche misura i risultati analitici raggiunti negli altri capitoli (che studiano via via *Inversioni e tmesi del verbo*, pp. 79-115; *La posizione dell'aggettivo*, pp. 117-217; *Enclisi e proclisi*, pp. 219-276; *La posizione del sog-*

*getto*, pp. 277-337; *Ordini di sintassi marcata*, pp. 339-356; *Silhouettes*, pp. 357-416) sarà destinato più degli altri ad approfondimenti e discussioni.

Da parte nostra ci preme assicurare che non siamo di fronte ad un lavoro di pura fatica, una di quelle ricerche miopi, che un tempo avevano anche qualcosa di eroico, ma che oggi, coi nuovi mezzi informatici, sono alla portata di tutti o quasi di tutti, e che fanno pensare a quella che Luigi Russo chiamava la boria dei grammatici. Perché questo lavoro della M., ricco anche di dati statistici, ci offre in realtà informazioni e notizie che prima non avevamo, e ci suggerisce maniere di approccio ai testi che prima non sospettavamo. Senza contare che in qualche digressione (alludo ad es. alle pp. 278 ss. sul Verga maggiore, o agli echi guerrazziani in D'Annunzio) l'A. interviene a dire la sua sui grandi problemi della critica letteraria, con misura e competenza. [Antonio Carrannante]

*Un'amicizia massonica. Carteggio Lemmi-Carducci con documenti inediti. Premessa di Sergio Rosso, e La Risposta della Massoneria alla «Rerum Novarum» di Aldo A. Mola, a c. di CRISTINA PIPINO, Foggia, Bastogi, 2006, pp. 168.*

Mi permetto di dare un piccolo consiglio di lettura: di cominciare a leggere questo libro dalla *Nota sui testi* (pp. 53 ss.), passando direttamente all'epistolario e saltando a piè pari la *Premessa* (pp. 9-34), e l'*Introduzione* (pp. 35-51). Non se ne abbiano a male gli estensori dell'una e dell'altra (CRISTINA PIPINO e SERGIO ROSSO), che pure hanno lavorato con impegno e competenza. Soltanto, nutro il timore che il linguaggio da iniziati da loro usato, il vocabolario massonico da loro adottato, l'intenzione palese di fare più opera politica (o meglio di propaganda politica), che non opera di ricerca letteraria, potrebbero distogliere dalla lettura del libro chi per abitudine mentale o per deformazione professionale non ama un approccio di tale angolatura ai nostri studi. Se mai, a lettura ultimata dello scambio epistolare, il lettore farà bene a tornare su quelle pagine introduttive, perché, sfrondandole d'ogni orpello «esoterico» e «misterico», se ne possa trarre anche un'utilità critica.

Le lettere del Carducci a Lemmi erano